

La violenza sulle donne è una violazione dei diritti umani



Il termine femminicidio non nasce per caso, né perché mediaticamente d'impatto, e tantomeno per ansia di precisione. La prima causa di uccisione nel Mondo delle donne tra i 16 e i 44 anni è l'omicidio (da parte di persone conosciute). Negli anni Novanta il dato non era noto, e quando alcune criminologhe femministe verificarono questa triste realtà, decisero di "nominarla". Fu una scelta politica: la categoria criminologica del femmicidio introduceva un'ottica di genere nello studio di crimini "neutri" e consentiva di rendere visibile il fenomeno, spiegarlo, potenziare l'efficacia delle risposte punitive.



Il termine "femicide" (in italiano "femmicidio" o "femicidio") nacque per indicare gli omicidi della donna "in quanto donna". Non stiamo parlando soltanto degli omicidi di donne

commessi da parte di partner o ex partner, stiamo parlando anche delle ragazze uccise dai padri perché rifiutano il matrimonio che viene loro imposto o il controllo ossessivo sulle loro vite, sulle loro scelte sessuali. Se vogliamo tornare indietro nel tempo, stiamo parlando anche di tutte le donne accusate di stregoneria e bruciate sul rogo.

Il termine femminicidio apparve per la prima volta nel 1801 in un libro satirico pubblicato in Inghilterra per indicare genericamente l'uccisione di una donna. Poi fu usato come opposto ad "homicide" nel 1848, anno in cui l'uccisione di una donna divenne un reato giuridicamente perseguibile nel Regno Unito. Soltanto nel 1990 il termine è stato utilizzato nella sua accezione moderna. Pertanto il significato di femminicidio è il seguente: "Qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuare la subordinazione e di annientare l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte".

Il quotidiano La Stampa ha avviato un osservatorio per monitorare i femminicidi appuntando su una mappa dell'Italia i casi di cronaca. Dall'inizio del 2013 questo osservatorio ha contato 73 casi di femminicidio e 38 casi di omicidi generici di donne. La distribuzione geografica dei crimini è abbastanza omogenea lungo il Paese sebbene si



INFOSCUOLA



FOGLIO INFORMATIVO DELL'ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "VICO-DE VIVO" DI AGROPOLI (SA)
SUPPLEMENTO DEL PERIODICO INDIPENDENTE "IL PAESE"

"Il Paese", Registrazione Tribunale di Vallo della Lucania(Sa) n° 102 del 28/11/2002 - ANNO XVI - N° 3 Marzo 2018
(Fondato e Diretto da Emilio La Greca Romano)

possano notare alcuni "addensamenti" di casi in area milanese e napoletana. Gli omicidi si possono suddividere anche in base al mezzo usato per uccidere. E nella maggior parte si uccide in modo quasi atavico: con un'arma da taglio, magari un coltello trovato in cucina (sono 34 i casi del genere) oppure a mani nude (33 casi). Meno usate le armi da sparo (24 episodi); si contano poi 11 uccisioni con corpo contundente, 5 casi di donne arse vive, ed una che è stata avvelenata.



Tra il 2000 e il 2011 ci sono stati complessivamente 2.061 femminicidi: la metà di questi casi, 728 donne uccise, cioè il 49,9% del totale, si è rilevata nel nord Italia, un 30,7% di casi sono al sud e il 19,4% al centro; è il Molise la regione più violenta, seguono la Liguria, l'Emilia Romagna, l'Umbria, il Piemonte e la Lombardia. Secondo l'Istat, i numeri sono a prova di qualsiasi verifica, in Italia 6 milioni e 788mila donne hanno subito qualche forma di violenza nella loro vita. Un'enormità. Una scandalosa enormità. Ognuno è libero di avere l'opinione che vuole, ma una cosa è certa: dobbiamo provare a fermare l'onda che ci sta sommergendo.



I femminicidi non solo non diminuiscono, ma aumentano a ritmi impressionanti: 116 dall'inizio dell'anno. E ogni volta ci

sono tante vite che si spengono o vengono messe paurosamente a rischio. Purtroppo sono tante le donne che non denunciano gli uomini colpevoli della violenza, e preferiscono subire in silenzio lo sfregio, fino a mettere continuamente a repentaglio la propria vita. Anche per questo, per assistere, intervenire nell'emergenza, aiutare nel delicato passaggio di una denuncia, già negli anni Ottanta sono stati creati i Centri antiviolenza. Sono postazioni di civiltà che vanno sostenute e supportate. E non possiamo affidarci sempre e soltanto alla generosità dei volontari, che oggi sono quelli che consentono a questi Centri di sopravvivere. Nonostante la situazione di precarietà nei Centri di violenza italiani vi passano oltre 14mila donne l'anno, e questo vi fa capire l'importanza decisiva di questi luoghi. Il governo, il Parlamento, si diano una mossa e garantiscano, senza più andare a rincorrere le solite frasi fatte contro la violenza, la sopravvivenza e il rafforzamento dei Centri antiviolenza sulle donne, questo è ciò che serve.



Il decreto legge sul femminicidio è stato convertito in legge fra le polemiche, in quanto per motivi di tempo non si è potuto apportare modifiche al testo. Degli undici articoli che compongono il provvedimento, poi, soltanto cinque si riferiscono alla violenza sulle donne, mentre i restanti sei investono questioni che nulla hanno a che vedere con la tematica in questione. Diventa aggravante la relazione affettiva con la donna: sotto il profilo penale, d'ora in poi sarà rilevante la relazione tra l'aggressore e la vittima di violenza. Basta un legame sentimentale per fare scattare una pena più pesante nei confronti del condannato. La nuova aggravante comune è applicabile al maltrattamento in famiglia e a tutti i reati di violenza fisica commessi in danno o in presenza di minorenni o in danno di donne incinte. Prevista la possibilità di inasprire la pena anche nel caso di violenza sessuale contro donne in gravidanza o commessa dal coniuge (anche separato o divorziato) o da chi sia o sia stato legato da relazione affettiva.

**(Lavoro realizzato dagli alunni della Classe
IVE SIA dell'IIS "Vico-De Vivo" di Agropoli)**



INFOSCUOLA



FOGLIO INFORMATIVO DELL'ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "VICO-DE VIVO" DI AGROPOLI (SA)
SUPPLEMENTO DEL PERIODICO INDIPENDENTE "IL PAESE"

*"Il Paese", Registrazione Tribunale di Vallo della Lucania(Sa) n° 102 del 28/11/2002 - ANNO XVI - N° 3 Marzo 2018
(Fondato e Diretto da Emilio La Greca Romano)*